

Zoon Politikon

N°2 Giornalino del Liceo Scientifico G. Galilei Novembre 2025

Ben ritrovati amati lettori e lettrici. Anche questo mese ritorniamo con un'imperdibile edizione dello *Zoon Politikon*, e non dimenticatevi che rientra ufficialmente nelle attività del PCTO scolastico. Per maggiori informazioni contattateci sulla nostra pagina Instagram *@zoon_politikon_lsg*!

Cosa troverete in questo numero? Oltre alle poesie dei nostri giovani poeti, ci saranno anche un articolo sul tema della morte, un articolo sul *gossip*, una recensione di un romanzo, un articolo molto significativo sulla conferenza tenuta a settembre dalla signora Mirna Mastronardi nella nostra scuola, e infine un addio alla celebre Diane Keaton. Non mancheranno ovviamente i disegni dei nostri illustratori. Buona lettura!

GOODBYE DIANE, FOR NOW...



A volte capita che un film cambi la vita, e tu vedi tutto diverso. Ad esempio, quando ho visto per la prima volta tutti i film di Barbie (in particolare *Le dodici principesse danzanti* o *La magia della moda*), o, più tardi, *Kill Bill*, e ho capito che un semplice movimento di mani può farti uscire da una bara sotto terra o far esplodere un cuore.

Dopo qualche anno ancora, con *Million Dollar Baby* e *Un mondo perfetto* di Eastwood, ho realizzato che essere padri e figli non è una parentela biologica, ma un legame che si apprende *on the road*, magari tra un evaso e un ragazzino rapito o tra un vecchio maestro di boxe e una giovane campionessa.

Quando ho visto *Interstellar* poi, ho scoperto anche che questo tipo di amore non ha i limiti dello spazio e del tempo, e guardando le tante storie di *Ladri di Biciclette*, attorno a quella della giornata da detective del ragazzino e di suo padre nella Roma devastata ma speranzosa del dopoguerra, non trovo ancora parole all'altezza.

A questo serve il cinema, ad entrare e uscire tra lo schermo e la vita, come due stanze diverse di una stessa casa. Un attore o un personaggio o una persona cara la troviamo ora in questa, ora in quella stanza. *Annie Hall*, *Manhattan*, *Provaci ancora Sam* e *Misterioso omicidio a Manhattan* erano nella stanza del cinema, ma anche in quella della mia vita, delle mie amicizie, della scoperta dell'amore con le sue complicazioni, del dilemma sul gilet e i pantaloni, o se mettere o no il cappello. O il dilemma sulla follia della sorella che pensa di essere una gallina che fa le uova; e tu, se glielo fai notare, chi te le fa poi le uova? Un dilemma serio, se la follia sta nella mancanza d'amore o nell'amore stesso, o se la normalità sia l'accettazione o la sfida, l'eccezione o la regola, o, perché no, la regola dell'eccezione. Se a Diane, nata Hall a Los Angeles il 5 Gennaio del 1946, capita di morire Keaton l'11 Ottobre del 2025, sarà proprio Annie che resterà in vita nella "sala" del nostro quotidiano. Cosa semplice a dirsi, finanche a cantarsi (come in *Goodbye for Now* alla fine del film *Reds*, in cui lei è la giornalista Louise Bryant, o in *Seems like Old Times* che accompagna i flashback anedonici dell'amore impossibile ma vero di Annie Hall), è la messa in scena che è difficile, quella in cui film completamente diversi mantengono lo stesso finale, che è semplicemente quello di concludersi.

-Articolo a cura di Alice Rubino



Doodles a cura di Sofia Anniballo

Inaffondabile

L'amore non è Inaffondabile,
l'amore è come il viaggio del Titanic:
un'emozione che inizia tra feste e gioia,
ma che un errore fatale, un ghiaccio improvviso
può lanciare veloce sul fondo dell'abisso.

La nave affonda e la mente è in profonda paranoia.
Ripensi solo al peso di quel suo stupendo sorriso.
Tutto il bello che c'era viene inghiottito, ucciso.

Ma quando ti sentirai sicuro, torna a viaggiare,
cerca una nave nuova,
più solida e sicura,
di cui ti fidi e che ti aiuti nuovamente a navigare.

Ma tu il passato non lo devi dimenticare:
con te porta una scialuppa per non aver paura,
perché una nuova nave non la vuoi veder affondare.

-A..K

Hair pins

Forcine che brillano al sole,
piccoli ferri nascosti
stringono ciocche ribelli
e danno ordine al caos.
Cadono come stelle leggere,
si perdono tra i tappeti,
sono tracce invisibili
di mani che si pettinano.
Segni silenti,
gioielli umili,
fili di tempo.
E nelle pieghe
di ogni chioma
resta bellezza.

-Giulia Tripodo



Disegno a cura di Martina Giannettoni



Disegno a cura di Matteo Nencini

DEA PER SEMPRE

Il 19 settembre abbiamo ricevuto nella nostra scuola Mirna Mastronardi, fondatrice delle associazioni "Agata contro il cancro" e "Dea per sempre" e Cavaliere al Merito della Repubblica italiana. La signora Mastronardi è venuta a raccontarci della sua vita e, in particolare, di sua figlia Dea, che il 4 ottobre 2024 si è suicidata.
Mirna è nata e cresciuta a Matera, dove continua a vivere. Già da ragazza sognava di migliorare il mondo, di renderlo più giusto, un mondo dove il valore di una persona è dato dal merito e non dalle sue origini. Prima di diventare madre aveva lavorato come giornalista. Desiderava, inoltre, essere una madre single: lo è stata davvero, poiché il padre di Dea le ha abbandonate prima che quest'ultima nascesse.
Perse il lavoro perché era in gravidanza. Da quel momento ha assunto un impiego *part-time* con cui non guadagna molto e necessita dell'aiuto economico dei genitori. Nel 2009 nacque Dea. Madre e figlia erano unite da un legame fortissimo, condividevano tutto, pure il letto.
Quando Dea aveva 6 anni e mezzo, Mirna scoprì di avere un cancro al seno e una predisposizione familiare, ma fortunatamente riuscì a superarlo e a fondare l'associazione di volontariato "Agata contro il cancro", per supportare i malati oncologici. Durante la conferenza, ha inoltre evidenziato come spesso intercorre molto tempo, anche mesi, dalla prenotazione di un esame medico alla data stabilita, com'è successo a lei. Riuscì però a denunciare l'accaduto e ad anticipare la visita e intervenire sul cancro in tempo.
Intanto Dea si dimostrò un'ottima studentessa, ma alle medie, sebbene sembrasse essere rispettata dai compagni, era emarginata, non veniva invitata a uscire o alle feste. Alle superiori, come noi, si iscrisse a un liceo scientifico, dove, per lo studio, erano richiesti dispositivi digitali come iPad e iPhone. È in questo periodo che cominciò a chiedere spesso alla madre se fossero povere, a dare segno di soffrire per i loro problemi economici. Nella nuova classe sembrava più integrata e i suoi voti calarono leggermente. Tra l'altro aveva la passione per gli anime e sognava di diventare una fumettista: le piaceva guardarli la sera a letto e disegnare in questo stile. Mirna era preoccupata per delle scene violente presenti negli anime e per l'uso che Dea poteva fare dei *social*. La nuova scuola, infatti, chiedeva ai genitori di non controllare l'attività dei figli.

Nel pomeriggio del 4 ottobre 2024, apparentemente un pomeriggio come tanti altri, i nonni di Dea chiamarono Mirna, fuori casa, per informarla del fatto che Dea stava male, ma quando Mirna tornò a casa la trovò morta. In un biglietto aveva scritto che il motivo del suicidio era la preoccupazione per la loro situazione economica, che, invece, molto probabilmente, non era la vera causa. Mirna sostiene che Dea si sia suicidata a causa dell'isolamento e della pressione sociale. Tuttavia, le indagini non hanno rivelato né atti di bullismo o cyberbullismo, né contenuti sospetti sui *social* che usava.
D'altra parte, questo gravissimo lutto ha ispirato la fondazione dell'associazione "Dea per sempre", volta a sensibilizzare sul disagio adolescenziale. Il suicidio di Dea ne richiama altri come quello della quattordicenne inglese Molly Russell, avvenuto nel 2017, nel cui telefono, dopo la sua morte, furono trovate interazioni con migliaia di contenuti riguardanti depressione, autolesionismo e suicidio e un profilo *Twitter* dove esprimeva i suoi pensieri, probabilmente segni di una depressione che peggiorava sempre di più.



Cercando contenuti di questo tipo sui *social* arriva una notifica che chiede se si ha bisogno di aiuto, ma, utilizzando gli *hashtag* giusti, è facile aggirare gli algoritmi, che poi sui *feed* continuano a proporre gli stessi contenuti, rendendo gli utenti dipendenti.

Ma Dea e Molly sono solo 2 delle numerose vittime di suicidio dell'ultimo periodo: secondo l'OMS il tasso di suicidio negli scorsi 45 anni è aumentato del 65%, mentre i tentativi sono 20 volte più diffusi. L'Unicef, in occasione delle Settimana Europea della salute mentale (19-25 maggio), ha ricordato che il suicidio è la quarta causa di morte per gli adolescenti, con un'incidenza maggiore nei maschi, e che i giovani sono sempre meno soddisfatti delle loro vite, in particolare le femmine. Riguardo alla questione dei *social media*, i ragazzi che li usano, ma moderatamente, risultano più felici di quelli che li usano troppo o per niente. Come possiamo spiegarci questi dati? Riguardo alle differenze tra maschi e femmine, va detto che viviamo in una società dove, nonostante il progresso nell'emancipazione femminile, rimangono ancora influenze della cultura patriarcale, l'idea secondo cui i maschi sono più intelligenti e capaci e devono dimostrarsi forti, nascondendo i loro sentimenti. Pertanto, credendo che esternare le proprie emozioni sia segno di debolezza, per un maschio è più difficile chiedere aiuto in un momento di crisi e, così, se non si riesce a superarla, diventa più probabile che si contempli il suicidio. Un esempio è Paolo Mendico, ragazzo di Latina che si è suicidato all'inizio dell'anno scolastico, da anni bullizzato perché per i compagni e anche per alcuni professori era una "femminuccia".

Il suicidio comunque tende a essere percepito come un atto di debolezza, sia dai maschi sia dalle femmine, forse anche a causa della religione. Infatti, nella religione cattolica, la più diffusa in Italia, a lungo la depressione, l'accidia, e il suicidio sono stati considerati dei peccati. Riguardo, invece, alla questione della soddisfazione, le ragazze risultano meno soddisfatte perché spesso, in ambienti lavorativi, non ricevono la stessa stima e considerazione degli uomini e così tendono a mimetizzarsi e nascondere i loro talenti.

Il tema dei *social* è molto controverso. Frequentemente viene sottolineata la loro influenza negativa nei giovani.
Dal mio punto di vista, il problema non sono i *social* in sé, ma il fatto che noi giovani non siamo educati a farne un uso consapevole: se si sa come navigarci, sono uno strumento utile per connettersi con familiari, amici e utenti da tutto il mondo e informarsi su vari argomenti mentre, se non si usano con criterio, uno dei principali rischi è di interiorizzare, dagli *influencer* o dagli utenti più seguiti, modelli di vita o comportamento che creano senso di inadeguatezza, dipendenza e fanno allontanare dalla realtà, facendo dimenticare la vita vera.

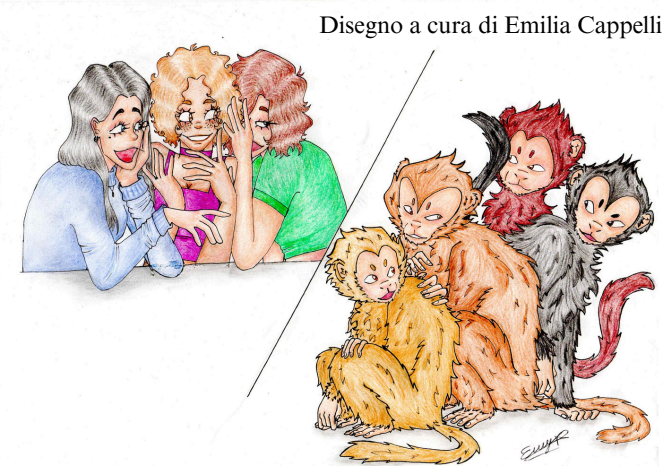
Ma cosa possiamo fare per prevenire il suicidio? Si stima che le cause principali siano disturbi mentali come la depressione o il consumo di sostanze stupefacenti, ma anche situazioni traumatiche o di crisi, e, nei ragazzi, bullismo e cyberbullismo. Tuttavia è chiaro che non possiamo parlare con chi si è tolto la vita e così sapere cosa esattamente le ha spinte verso questo gesto. Ripercorrendo l'articolo, credo che dobbiamo renderci conto del fatto che la crisi fa parte della vita, ma ciò non significa che non si può superare e chiedere aiuto non è sbagliato.

La storia di Mirna e Dea ha toccato profondamente tutti noi, che l'abbiamo ascoltata, e mi auguro che continui a farci riflettere, specialmente sul valore della vita e l'importanza di lottare per essa. Quindi, ringraziamo Mirna per averci dedicato il suo tempo, ma anche la professoressa Fonzi che l'ha invitata, dandoci l'occasione di ascoltare e riflettere su temi di cui si parla poco.
Anche se non possiamo sapere cosa spinge certe persone a voler morire, penso che bisogna far loro capire che non sono sole e che, qualunque sia la ragione della loro sofferenza, meritano di essere ascoltate.

-Articolo a cura di Anita Stella Carradori

EVOLUTI SI', MA SEMPRE PETTEGOLI

Disegno a cura di Emilia Cappelli



Hai mai sentito il bisogno impellente di raccontare un *gossip* al tuo compagno di banco durante una lezione noiosa? Questo stimolo viscerale in realtà è insito dentro di noi già da molto tempo.
Gli uomini primitivi, infatti, tendevano a comunicare a tutti i membri della loro tribù ogni notizia, come avvertimento a eventuali pericoli esterni, anche se in verità il *gossip* ha le sue radici in tempi ancora più remoti.

Alcuni antropologi, grazie a degli studi, hanno scoperto un meccanismo simile nelle scimmie, chiamato "*grooming*", che letteralmente significa "spulciarsi" o "spidocchiarsi a vicenda". Durante questa azione, i primati, riunendosi assieme ed emettendo suoni comuni, tendevano ad individuare gli "amici" e i "nemici" che li circondavano, rafforzando così la coesione del gruppo ed aumentandone la possibilità di sopravvivenza.
Con l'espandersi del branco non era più possibile un'osservazione diretta di tutti i membri, e ciò rese più difficile l'identificazione dei "cattivi", quindi le "dicerie" ebbero funzione di diffondere le informazioni più velocemente.

L'essere umano ha mantenuto la tendenza ad instaurare interazioni sociali mediante questa pratica, infatti il 65% delle conversazioni sono incentrate sul *gossip* e sulla comunicazione di fatti altrui.
Studi hanno appurato anche la presenza di benefici a livello fisico legati ad essa; primo fra tutti è l'aumento della dopamina, legato direttamente all'eccitazione di avere qualcosa da raccontare, successivamente il senso di liberazione porta a un abbassamento del cortisolo e di conseguenza a una diminuzione dello stress.

Inconsciamente l'uomo ha continuato ad avere la necessità di sentirsi parte di un gruppo derivante dall'istinto di sopravvivenza animale legato alla paura di rimanere soli. D'altronde far parte di un gruppo garantiva una maggiore sicurezza e forza.
Tuttora gli individui che hanno il timore di essere esclusi scelgono di diffondere voci di corridoio per mantenere la loro posizione sociale anche a costo di sminuire gli altri. Tendiamo a fare *gossip* su persone con cui siamo in competizione: statistiche affermano che siamo maggiormente propensi a "chiacchierare" di individui del nostro stesso sesso ed età.

Concludendo, come sosteneva Machiavelli, l'uomo è come un fenomeno naturale che non subisce variazioni durante il corso del tempo e quindi porta con sé atteggiamenti caratteristici che hanno spesso natura primordiale.
Perciò la prossima volta che qualche professore ti riprende durante una sessione di *gossip*, tira fuori questo articolo e fatti valere.

-Articolo a cura di Livia Mercurio e Martina Verdoliva

IL MIO TESCHIO RIDERA'!

Un giorno le mie ossa si spoglieranno della carne che mi veste, quando la morte e la sua falce arriveranno a cogliermi come un'altra spiga nel suo campo di grano. La mia morte sarà accompagnata da un violino scordato che suona per il mio scheletro, come ha suonato per ogni altro umano defunto prima di me; ed il mio corpo esanime ballerà insieme alla morte, insieme alle ossa di re e papi prima di me, di uomini e donne, bambini ed anziani. E tutti, sopra le nostre tombe, volteggeremo e rideremo.
Si sarà ripetuta per me, come per tutti, un'altra Danza Macabra, l'allegoria medievale che vede sfilare i morti con i vivi al risuonare della musica della Morte personificata. Questi motivi artistici e filosofici nascono in Europa durante un periodo tormentato dalla peste, che decima la sua popolazione indiscriminatamente, insieme a guerre cruente e apparentemente senza fine.

Lo scopo della rappresentazione della Danza Macabra è di far esaltare l'universalità della morte, che ci verrà a prendere tutti, senza badare a classi sociali, età, o privilegi alcuni. Il motivo entrerà nell'immaginario collettivo attraversando le successive tradizioni, fino alla nostra, per ripetere l'immutata verità che la morte incombe sempre, su tutti ed ovunque. Nei palazzi reali e nei tuguri del popolo, lei arriverà.
Ce lo ricorda Somerset Maugham, nel suo racconto *Appuntamento a Samarra*. La favola racconta di un servo, che, camminando a Baghdad, vede la figura mantellata di nero della Morte. Lei gli fa un gesto, che il servo interpreta come una minaccia. Allora, per scappare dalla Morte, chiede in prestito un cavallo al suo signore e si dirige verso Samarra. Nella scena che segue, il signore chiede alla Morte come mai avesse spaventato il suo servo e lei risponde che, in realtà, la sua non era stata una minaccia, bensì un gesto di sorpresa: non si aspettava di trovarlo a Baghdad. Avevano, infatti, un appuntamento a Samarra quella sera.
Il racconto ammonisce il lettore: chi tenta di sottrarsi alla morte, alla fine non avrà mai veramente vissuto. Ed il modo migliore che conosciamo per scapparne è non pensarci. Così, anche io ho imparato a intorpidire il mio spirito rispetto ad ogni pensiero che fosse rivolto alla mia incombente morte, rassegnato al suo inevitabile avvento. Ma adesso capisco, e gioisco, nell'avvicinarmi a lei. Perché lei è ovunque. E come accompagna le piante che non riesco a tenere vive nel mio giardino, e che appassiscono, così un giorno toccherà a me.

Perché ne gioisco? Chiunque sembra tremare davanti alla morte. Solo il folle le ride in faccia: lui accetta, e addirittura deride l'assurdità di una vita destinata a finire. Sulla base di questa figura, si narra di un uomo che vede un impegnato lavoratore — che si affretta a mangiare i suoi pasti, che si affretta ai suoi uffici, che si affretta per la strada per raggiungere il lavoro, e che si affretta in ogni aspetto della sua vita — esser colpito in testa da una tegola e morire. Quel giorno, l'uomo ne ride. Ride perché non comprende quanto la vita possa considerarsi così seriosamente, se nessuno ne uscirà mai vivo. Ride, perché, davanti alla morte, le maschere che indossiamo ogni giorno per amalgamarci nella società in cui viviamo finalmente cadranno. L'ipocrisia sfacciata (letteralmente, perché non vestiamo un viso realmente nostro) di ognuno di noi non inganna la morte, e non siamo né poveri, né ricchi, né giovani, né anziani davanti a lei. E di fronte agli impegni che ci riempiono la giornata per distoglierci dalla morte, il folle ride. Il folle guarda al mondo come se guardasse ad un teatro, ognuno un attore o un'attrice che incarna il ruolo che spetta loro nella società. Il folle ride di fronte a questa commedia tragica.

E se guardi un teschio, lui ti sorride a tutti i denti.
E ti esorta a vivere morendo un poco ogni giorno, come diceva Platone, a sorridere quando finalmente ti prenderà l'anima, perché sarai vissuto libero con la morte, e non come suo schiavo.

-Articolo a cura di Maximilian Vito Nacci

UNA CECITA' PSICOLOGICA E SOCIALE

Recensione del romanzo *Cecità* di José Saramago

Una città ignota, un automobilista fermo al semaforo che si accorge di essere diventato improvvisamente cieco, una malattia sconosciuta che infetta un intero paese, una cecità bianca, che ti fa sentire come immerso in un mare di latte candido; i non vedenti che vengono reclusi in un ex ospedale psichiatrico per contenere il contagio, la violenza che si dilaga parallelamente all'assenza di viveri nell'edificio, l'incendio di quest'ultimo e la lotta per la sopravvivenza di un gruppo di ciechi, guidati da una donna che miracolosamente non ha perso la vista. Questo è il romanzo *Cecità* di Josè Saramago, un moderno e profondo distopico.

Tramite l'immagine di un'epidemia che deumanizza un'intera civiltà, critica ferocemente la società moderna. L'autore, tramite uno spiccato uso di un linguaggio asettico, semplice e tecnico, in contrapposizione a un'ipotassi particolarmente articolata e complessa, trasmette benissimo l'idea di cecità, confusione e smarrimento.

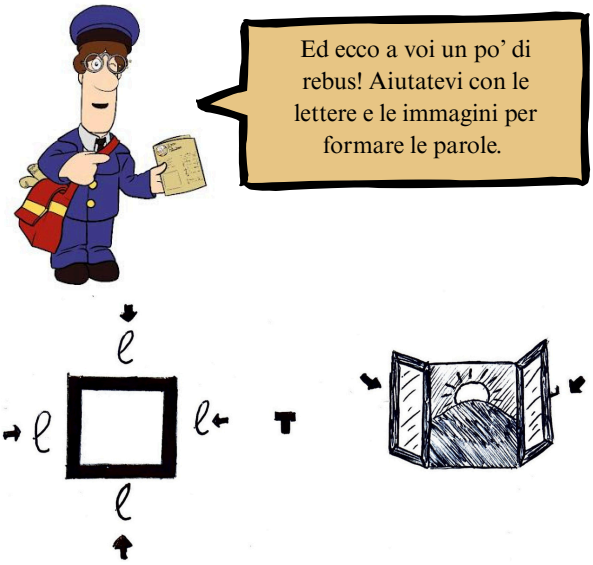
L'assenza di punteggiatura nei dialoghi diretti dà un senso di perdita di identità e confusione, che si riflette nella storia, dato che i ciechi smettono di usare i nomi propri per riconoscersi. Questa mancanza di interpunzione nelle sequenze dialogiche è intrigata a vari e articolati flussi di coscienza della protagonista, la cosiddetta "moglie del medico", l'unica a non perdere la vista. Attraverso una focalizzazione interna e un narratore esterno occulto, Saramago scivola costantemente da un punto di vista di un personaggio a un altro, dando comunque importanza a quello della protagonista. Nel romanzo, l'assenza della vista diventa simbolo di una condizione più profonda: quella di una società incapace di vedere la verità, di comprendere i propri errori, di agire in modo etico e consapevole.

Il fallimento delle istituzioni e la devastazione a cui la città si abbandona rappresentano la poca integrità morale del mondo moderno: quando l'epidemia colpisce la popolazione, le istituzioni si rivelano incapaci di gestire la crisi. Le forze dell'ordine, le leggi, la moralità collettiva sembrano svanire, e la civiltà si sgretola rapidamente. Nonostante alcuni episodi di solidarietà fra i ciechi, l'umanità viene meno e si hanno forme di crudeltà e di violenza indicibili. Corpi e menti sono lasciati a sé stessi, e il pudore, insieme a qualsiasi norma sociale, scompare davanti a una situazione in cui si lotta per la pura sopravvivenza.

La cecità assume quindi quasi una forma di volontario annebbiamento davanti alla realtà del completo abbassamento della condizione umana. Tuttavia, permane per tutto il romanzo un senso di speranza, soprattutto grazie alla "moglie del medico" che, tramite la sua capacità di vedere fisicamente e moralmente, rappresenta una figura salvifica, una luce nelle tenebre, quasi una donna-angelo che si incarica di aiutare un gruppo di ciechi a sopravvivere. Questo senso di speranza assume una dimensione quasi onirica, tramite soprattutto l'elemento dell'acqua, la quale assume valore divino e purificante, sia dal punto di vista fisico che psicologico. Con questa opera Saramago riferisce la sua risposta a uno dei più grandi interrogativi sulla condizione umana: le norme sociali, l'etica e la moralità che tanto predichiamo, sono davvero dei valori ancestrali ed innati nell'essere umano? In una situazione di estrema difficoltà, questi valori vengono meno e prende il sopravvento l'egoismo della lotta per la sopravvivenza, oppure li manteniamo? Troverete la risposta tra le sue parole.

-Recensione a cura di Arianna Lo Cascio
-Disegno a cura di Sofia Anniballo





Rebus a cura di Andrea Macaro

Caporedattori: Simona Kalluparayil e Giulio Paglia
Caposezione artisti: Martina Giannettoni
Doodles della mascotte a cura di: Sofia Anniballo
Impaginatori: Simona Kalluparayil e Giulio Paglia
Revisori: Chiara Bartolini, Giuliana Ceccotti, Silvia Micheletti, Maddalena Rossini, Simona Kalluparayil e Giulio Paglia
Copie stampate: 300
Fondatrici: Anita Crosta e Luisa Barsanti (2023)



Per gli amanti della musica vi proponiamo la playlist del mese. Buon ascolto!